

Ilaria Moroni

# Bambini e adulti si raccontano

Formazione e ricerca autobiografica  
a scuola

S  
F



SCIENZE DELLA FORMAZIONE

FrancoAngeli





Ilaria Moroni

# **Bambini e adulti si raccontano**

**Formazione e ricerca autobiografica  
a scuola**

**FrancoAngeli**



Osservatorio d'Area  
su la Dispersione Scolastica  
e il Diritto allo Studio  
del Distretto di Ancona



Comune di Ancona  
Assessorato Servizi Sociali  
ed Educativi

Si ringrazia l'Osservatorio d'Area su la Dispersione Scolastica e il Diritto allo Studio del Distretto di Ancona, che ha sostenuto il progetto triennale di formazione e documentazione da cui è derivata questa pubblicazione. La riconoscenza è rivolta in particolare a Fiorrello Gramillano, Presidente dell'Osservatorio, e a Marcella Bisognini, la quale ha svolto un importante ruolo di mediazione.

Hanno collaborato alla stesura del libro (v. cap. 3) le seguenti insegnanti di scuola primaria e d'infanzia della provincia di Ancona: Patrizia Balducci, Sabina Benadduci, Rosa Bonci, Antonietta Bramucci, Agnese Brunelli, Laura Chitarrini, Lorenzina Coppari, Daniela Gatti, Francesca Mangoni, Luciana Ragni, Giovanna Renzi, Cristina Tonini Cardinali, Maria Teresa Zagaglia. L'entusiasmo e l'impegno profusi, la disponibilità e il supporto umano e professionale elargiti da queste insegnanti sono stati determinanti per la realizzazione dell'opera.

*In copertina: disegno del paesaggio interiore di un'insegnante (v. pag. 190)*

Copyright © 2006 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

Ristampa						Anno								
0	1	2	3	4	5	6	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013

È vietata la riproduzione, anche parziale, effettuata a qualsiasi titolo, eccetto quella ad uso personale. Quest'ultima è consentita nel limite massimo del 15% delle pagine dell'opera, anche se effettuata in più volte, e alla condizione che vengano pagati i compensi stabiliti dall'art. 2 della legge vigente.

Ogni fotocopia che eviti l'acquisto di un libro è illecita ed è severamente punita.

Chiunque fotocopie un libro, chi mette a disposizione i mezzi per farlo, chi comunque favorisce questa pratica commette un reato e opera ai danni della cultura.

Stampa: Tipomonza, via Merano 18, Milano.

## Indice

<b>Prefazione</b> , di <i>Duccio Demetrio</i>	pag.	7
<b>Introduzione</b>	»	13
<b>1. L'autobiografia nella formazione e nella ricerca</b>	»	17
1.1. Fare formazione con il metodo autobiografico	»	17
1.1.1. Le storie nella Storia	»	17
1.1.2. Il metodo autobiografico in educazione	»	20
1.1.3. La didattica autobiografica con bambini e adulti	»	28
1.2. Fare ricerca con l'approccio autobiografico	»	35
1.2.1. Le storie di vita nelle scienze umane	»	35
1.2.2. Le autobiografie nella ricerca pedagogica	»	37
<b>2. Autobiografia a scuola: un'esperienza</b>	»	42
2.1. La formazione: un percorso autobiografico triennale	»	42
2.2. La ricerca: analisi dei materiali biografici	»	46
<b>3. Attività autobiografiche per bambini</b>	»	50
3.1. Rievocazioni, memorie di vita	»	50
3.1.1. Ricordi vicini e lontani	»	50
3.1.2. Cinque sensi	»	55
3.1.3. Fotografie	»	62
3.2. Composizioni di storie, costruzioni d'identità	»	65
3.2.1. Oggetti significativi	»	65
3.2.2. Un treno tutto mio	»	69
3.2.3. Autoritratto a margherita	»	74
3.2.4. Carta d'identità	»	79
3.3. Metacognizioni sulla mente e sull'apprendimento	»	86

3.3.1. La mia mente	pag.	86
3.3.2. Il mio modo di imparare	»	91
3.3.3. Quella volta che ho imparato	»	98
3.4. Spazi e tempi individuali e collettivi	»	103
3.4.1. Un posto bellissimo	»	103
3.4.2. Spazi domestici e scolastici	»	107
3.4.3. Il giorno e la notte per me	»	112
3.4.4. La mia giornata	»	116
3.5. Stagioni e paesaggi reali o metaforici	»	121
3.5.1. Ricordo questa estate	»	121
3.5.2. Le stagioni della mia vita	»	124
3.5.3. Paesaggi ed emozioni	»	128
3.5.4. Se fossi un paesaggio...	»	132
3.6. Emozioni e viaggi “estremi” dentro o fuori di sé	»	140
3.6.1. Timori e desideri	»	140
3.6.2. Ricordi belli e brutti	»	145
3.6.3. Una gita o una vacanza	»	149
3.6.4. Un viaggio immaginario	»	154
<b>4. Attività autobiografiche per adulti</b>	»	158
4.1. Memorie e storie di vita	»	158
4.1.1. Mi ricordo	»	158
4.1.2. Cambiamenti	»	163
4.2. Io e gli altri nel tempo e nello spazio	»	172
4.2.1. Spazi personali e condivisi	»	172
4.2.2. Tempo per me, tempo per gli altri	»	180
4.3. Metafore personali ed esistenziali	»	187
4.3.1. Il mio paesaggio interiore	»	187
4.3.2. Inverni e primavera della mia vita	»	195
4.3.3. La mia vita come un viaggio	»	202
<b>5. Bilancio di un percorso formativo autobiografico</b>	»	213
5.1. La parola alle insegnanti	»	213
5.1.1. Valutazione complessiva e cambiamenti promossi	»	214
5.1.2. Temi formativi e attività svolte	»	219
5.1.3. Materiali didattici e supervisione pedagogica	»	221
5.1.4. Articolazione del corso e conduzione formativa	»	222
5.1.5. Proiezione nel futuro: idee e suggerimenti	»	224
5.2. La parola alla formatrice	»	226
<b>Bibliografia</b>	»	229

## **Prefazione**

di *Duccio Demetrio*

### **L'intenzionalità autobiografica: la via educativa alla narrazione di sé**

Il grande merito di questo libro non è ravvisabile soltanto nella sua chiarezza esemplare, nella sistematicità con la quale l'Autrice ha saputo accompagnare le insegnanti nell'esperienza di formazione, qui narrata, o nella ricchissima documentazione sul progressivo legittimarsi delle prospettive e delle pratiche autobiografiche anche a scuola. Rispetto a tali momenti, tutti felicemente affrontati e risolti, esso rappresenta senz'altro a mio parere un apice raro e una testimonianza, tra le prime, che accreditano questo approccio al "sapere di sé", sulla base di dati e riscontri qualitativi inequivocabili.

Ciò che in tale scritto maggiormente mi ha colpito è stata la capacità traspositiva con la quale si è saputo dar credito a talune nozioni e categorie concettuali che appartengono alle tesi della pedagogia autobiografica e della sua "giovane" didattica.

Ilaria Moroni ha dimostrato che si può fare aggiornamento senza mai separare la teoria dalle esigenze non soltanto applicative, ma anche umane e interpersonali che, giocoforza e per fortuna, questo metodo chiama in causa e comporta.

In particolare, voglio aggiungere, per poi su tale questione soffermarmi, che il suo lavoro triennale ci mostra assai bene quanto l'adozione convinta di un concetto organizzatore importante, quale è la categoria di "intenzionalità", sia cruciale per agire con coerenza pedagogica.

Tanto più quando, come pochi altri, esso ci aiuti a differenziare il momento "naturalistico" dal momento "progettuale": intenzionale appunto e tale da esigere una preparazione accurata e una convinta trasposizione nelle situazioni formative di stili mentali e relazionali che il costume autobiografico ispira.

Dove il primo momento è implicito e certo fecondo per gli intrecci narrativi e discorsivi che lo animano, mentre il secondo obbedisce ad una specifica strategia di lavoro.



Ma se il primo, per le ragioni e le caratteristiche anzidette, si presenta persino fin troppo scontato, spesso accidentale e quotidiano (seppur meno sorvegliato e guidato verso obiettivi verificabili), allorché genera forme e motivazioni al “raccontar di sé” in linguaggi diversi, imponendosi in quanto requisito di base di ogni esperienza interpersonale; il secondo adotta la prassi autobiografica, nelle microcomunità educative di riferimento, in modo meditato, sorvegliato e coerente.

Quindi facendo sì che l’esercizio delle attività narrative sia orientato a generare prima o poi soprattutto scritture di sé riconducibili a condotte, a regole operative programmate, a riscontri in progress e finali. Sia di carattere cognitivo (per sviluppare processi mentali di tipo introspettivo, riflessivo, retrospettivo ecc.); sia di tono socio-relazionale (per invogliare ad ascoltare o a leggere i racconti altrui, per farne tema guida di altre attività), in una trasversale creazione di climi emotivi, affettivamente ricchi e propizi a generare consenso e adesione nei confronti dell’arte della scrittura personale.

A scanso di ogni equivoco, vale qui forse ricordare pertanto che la nozione di autobiografia rinvia alla realizzazione di oggetti e prodotti autobiografici visibili, concreti, e cioè a: (1) una o a più testimonianze scritte in prima persona, ad un autore di esse dichiarato e accertato, di modesta o considerevole lunghezza, riguardante ciò che il narratore ritiene di aver direttamente vissuto; ovvero a (2) un insieme di generi narrativi (diario, novella, lettera, poesia, epigrammi ecc.) con i quali raccontare quel che si sta vivendo anche nel presente.

Tutte le scritture di “ripensamento” o di “rivisitazione” (o autoriflessive) sono perciò definibili come autobiografiche. L’applicazione sistematica di queste attività allena la memoria personale, a breve o a lungo termine; scrivendo i propri ricordi – che includono sempre memorie altrui o vissuti condivisi – si scopre che la propria vita è un “materiale” di informazioni ed emozioni sempre a disposizione anche quando le vicende dell’esistenza sembrerebbero annientarle e annichilirle.

Nei momenti difficili, allora, in cui l’autobiografia può rivelarsi un aiuto a disposizione di tutti coloro che abbiano ancora la forza di affidarsi alla penna, per ricominciare a vivere, a sperare, a riaffermarsi al presente senza pretendere di cancellare il passato.

L’approccio pedagogico autobiografico (se ad esso applichiamo la categoria di intenzionalità in termini appropriati) è di conseguenza un metodo attivo o maieutico autoreferenziale, di tono anche curativo e persino terapeutico oggi sempre più riconosciuto. Chi scrive, nel libero desiderio personale o in condizioni in cui questa libertà venga incoraggiata e stimolata ricorrendo, prima di

scrivere, ad altre proposte espressive, mette in atto una sua, tutta sua, intenzionalità a cambiare.

Pedagogicamente, è questa l'intenzionalità che interessa all'educatore mettere a fuoco declinandola in percorsi di miglioramento, riscatto, emancipazione, crescita di consapevolezza, riafferzione all'esistenza, rimotivazione al contatto ecc.

L'intenzionalità autobiografica dell'insegnante o di chiunque intenda favorire tali processi ha di conseguenza come scopo prioritario la suscitazione di una intenzionalità che possa scaturire dal narratore o dalla narratrice. I quali saranno indotti progressivamente ad adottarla senza più bisogno di inviti e suggerimenti che non nascono dalla loro volontà, fattasi abitudine feconda e generativa, di raccontarsi in scrittura.

Per arrivare a questo – nella delicatezza di non forzare i tempi, le sensibilità individuali, di non rendere quello che deve rappresentare la coltivazione di un desiderio un obbligo – è dunque necessario condividere (sperimentando ciò in prima persona) un pensiero e una coerente tenuta realizzativa di dichiarato tono autobiografico. Il cui fine ulteriore è stimolare precocemente condotte che incoraggino a non dimenticare, ad usare le esperienze della vita – pur breve di un bambino – per diventare sempre più autoanalizzatori e conoscitori di sé stessi.

Soltanto in tal modo l'esercizio autobiografico educa inoltre ad occuparsi delle storie degli altri, a scriverne, a custodirle, ad esserne incuriositi: quale esse siano e qualunque cosa abbiano da raccontare. Ciò contribuisce a rafforzare, sul piano psicologico ed autoestimativo, quell'io narrativo, tanto nei piccoli, nei giovani, quanto negli adulti, che solo la scrittura – più di altri linguaggi – può ancor più educare, in quanto “competenza” per la vita e non solo per la scuola.

Tali considerazioni ci debbono inoltre indurre a distinguere tra le narrazioni autobiografiche spontanee, “naturali”, dalle “altre” autobiografie, che non sono quelle altrui, quelle che non abbiamo scritto noi in prima persona. Sono invece queste le scritture che prendono forma in ragione di un invito a raccontare di sé provocato, intenzionalmente, da qualcun altro. Non da un figlio, da un nipote, da un amico, da un genitore (nel nostro caso), bensì da uno “specialistica” in autobiografie: siano costoro insegnanti, formatori, terapeuti.

Che poi, costoro, siano al momento attuale effettivamente esperti in questo campo (in declinazioni didattiche, educative, cliniche) ciò indurrebbe ad intraprendere altre osservazioni critiche, rispetto alle quali il libro di Ilaria Moroni ci fornisce un itinerario e un contributo di estrema chiarezza e molto convincente. Fugando dubbi, incertezze, confutazioni possibili ed indicandoci

requisiti e condizioni di fattibilità, affinché sempre più si operi con serietà e meno pressapochismo.

Purtuttavia, la questione inerente la legittimazione scientifico-professionale di chi adotta in tal senso l'approccio autobiografico si va ponendo non poco. Dinanzi al proliferare di iniziative che, avvalendosi di un termine di per sé generalistico e di largo uso (l'autobiografia è fin dalla sua antica nascita un "bene" comune, chi può arrogarsene infatti l'esclusiva?), promuovono attività di scrittura ben lontane da quella adeguatezza di modi e da quelle specifiche circostanze psicologiche che dovrebbero ispirare, in questo caso stimolandola progettuamente, un'esperienza così importante, unica, nella vita delle persone.

Non tutto ciò che sollecita a raccontare di sé – lo ribadisco – può ricondursi alla tradizione autobiografica, al patrimonio culturale che essa implica e che va conosciuto per lo meno da chi ritenga di farsene interprete e educatore. Si dimentica persino, e di frequente, che l'autobiografia è soprattutto scrittura; che è pertanto il testo prodotto a rappresentare l'oggetto di indagine e l'esito privilegiato di chi vi si dedichi con indispensabile impegno e accanimento. Ché è proprio lo scrivere l'attività dalle più rilevanti implicazioni pedagogiche (anzi autopedagogiche), oltre che filosofiche e favorenti stati di maggior sollievo, benessere e lenimento.

Ammesso, ma non concesso purtroppo, che si creda nel valore anche curativo oltre che educativo della conoscenza. Basterebbe pertanto almeno raccomandare il rispetto di questo vincolo (perentorio) a chi abbia individuato nell'autobiografia un mezzo di comunicazione interpersonale interessante, per introdurre una discriminante tra chi si muove con coerenza in tale ambito e chi abusa del termine, adattandolo con leggerezza alle situazioni più eccentriche, per fare tutt'altro. Per creare occasioni di narrazione orale (impropriamente dette autobiografiche, per il solo fatto che si chiacchiera della propria vita, ci si confessa insieme, si raccontano le proprie disgrazie ecc.), per divertire, per socializzare.

Si va tentando per questo di ricondurre a una certa qual coerenza teorica e metodologica il discorso, proponendo in questi anni insegnamenti universitari, master e corsi di perfezionamento ispirati al rigore necessario. Affinché l'autobiografia non scada a un saper fare improvvisato e superficiale, che nessuna traccia lascia nella esistenza delle persone che vi si avvicinano pur con curiosità e motivazione. L'autobiografia non è l'anticamera per poi fare dell'altro, essa è una pratica di per sé dotata di imprevedibili, talvolta, poteri formativi.

Lo stesso approccio sociologico o antropologico alle storie di vita ha dovuto rivedere alcune sue posizioni tradizionali, per lo meno da quando si è

scoperto che l'autobiografia (sempre la scrittura autobiografica, ben inteso) aiuta a pensare, a superare disagi e momenti di sconforto, a riaffermarsi alla vita, a sentirsi svegli di mente, a difendere – nella versione biografica – le storie altrui, a connettere i problemi personali con quelli del mondo e tanto altro ancora. E tutto questo trova ormai ampi riscontri in ogni età della vita non solo in educazione degli adulti, ove l'autobiografismo è nato.

In questa direzione la Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari <<http://www.lua.it>>, fondata e diretta da chi scrive, la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca ed altre sedi accademiche sensibili a questo metodo, vanno dando ormai da anni un contributo – nelle accezioni ribadite – all'imporsi nella scuola ed oltre dell'autobiografismo pedagogico. Perché possa innalzarsi il livello di scientificità di questa ricerca e di questa formazione.

Il libro, che ho avuto il grande piacere di presentare, si colloca non solo nella scia di questa prospettiva, ma anche ne è senz'altro un momento di sintesi e di sviluppo ulteriore tra i più significativi ed attuali.



## Introduzione

Portare all'orecchio una conchiglia e sentire il rumore del mare, il respiro dell'anima del mondo, l'eco del nostro io più profondo... Ascoltare con dedizione ciò che ci circonda, gli altri, noi stessi. E conoscersi, sempre più a fondo, mettendo a fuoco alcuni particolari della conchiglia, frutto del cammino percorso, frammenti di vita e incontri con idee, persone, ambienti, che hanno fatto di noi quello che siamo. Mediante un percorso a spirale, di crescita continua intorno ad un asse immaginario, interiore.

È questo il significato più sentito dell'esperienza che viene qui raccontata. Si tratta di un'esperienza di formazione e ricerca con l'approccio autobiografico, durata tre anni, che ha coinvolto un gruppo di insegnanti della provincia di Ancona, con le loro relative classi di scuola primaria e dell'infanzia. L'intento principale del percorso educativo era proprio quello di promuovere la memoria personale, la narrazione e l'ascolto delle storie di vita, la conoscenza di sé e dell'altro, la progressiva acquisizione di identità e di autoconsapevolezza. Come? Attraverso varie attività di scrittura, di racconto orale, di disegno... Tutte mirate a favorire la riflessione su se stessi e sulla propria storia, in bambini e adulti.

Prima di entrare nel merito degli aspetti operativi, il libro fornisce una cornice teorica (storica, disciplinare e metodologica) in cui inscrivere il progetto educativo e le tante attività documentate nel libro.

Nel primo capitolo, dopo un breve *excursus* storico dall'autobiografia formativa alla formazione autobiografica, sono presentati possibili finalità, modalità, contesti e destinatari del metodo autobiografico, approfondendo i risvolti educativi di un lavoro sulla memoria personale e sull'autonarrazione con insegnanti e alunni. L'approccio autobiografico viene affrontato anche dal punto di vista della ricerca nelle scienze umane; antropologia, sociologia e pedagogia, infatti, hanno studiato e studiano le storie di vita, cogliendovi aspetti molto significativi secondo una prospettiva qualitativa.

Il secondo capitolo illustra le origini e l'evolversi di un percorso autobiografico triennale, realizzato grazie al sostegno dell'Osservatorio d'Area su la Dispersione Scolastica e il Diritto allo Studio del Distretto di Ancona. Gli insegnanti della scuola dell'infanzia e primaria vengono coinvolti a più livelli:

- come *autobiografi*: chiamati a sperimentare direttamente alcune sollecitazioni autobiografiche, per riflettere su di sé e confrontarsi con i colleghi sul piano personale;
- come *formatori-biografi*: invitati a proporre agli alunni diverse attività autonarrative e autoriflessive;
- come *ricercatori biografici*: guidati nell'analizzare il materiale biografico raccolto, per conoscere più a fondo i bambini e per restituire loro quanto emerso, in termini descrittivi.

Per ogni anno scolastico sono specificati obiettivi pedagogici, modalità formative, tematiche educative e articolazione temporale. Inoltre vengono esplicitati i criteri di documentazione, trattazione degli esiti e selezione delle attività svolte con bambini e adulti, oggetto dei due capitoli successivi.

Nel terzo e nel quarto capitolo sono documentate ventinove attività autobiografiche, realizzate, rispettivamente, con alunni e insegnanti. Le attività vengono raggruppate in entrambi i casi secondo un criterio tematico, che riprende i due *leitmotiv* del percorso formativo:

- memoria, identità, metacognizione;
- tempo/spazio, stagione/paesaggio, viaggio.

Il tema della memoria si traduce in attività di scrittura spontanea di un ricordo (per gli adulti), di esposizione scritta e orale di ricordi associati ai cinque sensi o evocati da alcune fotografie (per i bambini della scuola primaria) e di narrazione di reminescenze recenti o antiche (per i bambini della scuola dell'infanzia).

La costruzione dell'identità viene favorita nei bambini più piccoli attraverso l'espressione delle proprie preferenze (verso persone, luoghi, oggetti, giochi, alimenti), nei bambini più grandi attraverso l'autodescrizione scritta (in termini metaforici, identificativi, desiderali) e negli adulti attraverso l'individuazione dei cambiamenti più significativi della propria vita e la riflessione su di essi.

Rispetto allo sviluppo del pensiero metacognitivo, vengono esposte alcune attività effettuate con gli alunni: nella scuola dell'infanzia, dopo un opportuno lavoro propedeutico, ognuno rappresenta la propria mente in un disegno; nella scuola primaria ciascuno scrive il ricordo di un apprendimento, esplicitando pensieri ed emozioni legati all'evento, oppure espone per iscritto il proprio modo di imparare, le eventuali difficoltà incontrate, i saperi, le abilità e le competenze acquisite o che vorrebbe acquisire, da solo o con altri.

Le dimensioni spaziale e temporale vengono esplorate mediante strumenti ricognitivi adattati alle varie età: gli adulti riflettono su tempi e spazi personali e condivisi, ricordati, vissuti o desiderati; i bambini di cinque anni visualizzano “un posto bellissimo”, frutto della memoria o dell’immaginazione, oppure scambiano sensazioni, considerazioni e conoscenze sul dì e sulla notte; i bambini di sette anni disegnano in vari riquadri le fasi della propria giornata e quelli di dieci anni, dopo aver descritto i luoghi più e meno graditi della casa e della scuola, rappresentano la propria classe ideale.

Le stagioni e i paesaggi vengono intesi in senso reale o metaforico, a seconda delle capacità di astrazione e di introspezione dei soggetti coinvolti. I più piccoli, con l’aiuto di fotografie ed oggetti, raccontano le loro memorie estive recenti, mentre quelli un po’ più grandi disegnano alcuni momenti riconducibili a tre stagioni della loro vita (passata, presente e futura-desiderata). Ogni insegnante da una parte medita e scrive intorno a primavere ed inverni della propria storia, dall’altra rappresenta in un disegno il proprio paesaggio interiore, in seguito ad un esercizio di immaginazione guidata. Gli alunni della scuola primaria motivano per iscritto la propria identificazione in un certo tipo di paesaggio (marino, montano, agreste, tropicale, desertico o polare); quelli della scuola dell’infanzia esprimono le proprie preferenze rispetto a immagini di paesaggi differenti, esternando emozioni, pensieri e riferimenti ad esperienze concrete.

Il motivo del viaggio, come metafora della vita e dell’esperienza educativa profonda, emotiva, dinamica, “avventurosa”, viene esplorato con modalità diversificate. I bambini di cinque anni esprimono desideri e paure con il disegno e il racconto orale, quelli di otto anni scrivono e colorano ricordi belli e brutti della loro vita oppure rievocano a voce e per iscritto una gita o una vacanza, quelli di dieci anni organizzano un viaggio immaginario, predisponendo tutto il materiale necessario (biglietti, documenti, piantine etc.). Le persone di età compresa tra i trenta e i cinquanta anni, invece, si adoperano nella realizzazione di una mappa che rappresenti simbolicamente la loro vita.

Per ogni attività autobiografica svolta con adulti o bambini vengono specificati obiettivi, modalità, soggetti, tempi, spazi, esiti e vissuti. Di conseguenza insegnanti, educatori e formatori possono trovare nel testo tante indicazioni operative utili per il proprio lavoro. Allo stesso tempo ricercatori e studiosi di scienze dell’educazione possono disporre di un ricco materiale che fa riflettere sulla costruzione dell’identità, sulle differenze di genere, sulle dinamiche relazionali ed emotive del processo di crescita e sulla dimensione metacognitiva dell’apprendimento.

Il quinto e ultimo capitolo presenta il bilancio del percorso formativo triennale, dal punto di vista delle insegnanti e della formatrice coinvolte.



Dai questionari a domande aperte somministrati alla fine di ciascun anno scolastico emergono testimonianze molto eloquenti sui risvolti educativi del metodo autobiografico tanto sul piano apprenditivo-didattico quanto sul piano umano-personale: i bambini-alunni hanno partecipato alle attività proposte spesso con grande entusiasmo, dimostrando di aver acquisito maggiore autostima, autoconsapevolezza e sensibilità verso gli altri; gli adulti-insegnanti dichiarano di aver riscontrato positivi cambiamenti di atteggiamento mentale, relazionale e operativo sia nel contesto scolastico sia in quello familiare o comunitario.

Dal canto suo la formatrice si rivela soddisfatta del percorso compiuto e dei risultati conseguiti, grazie a determinate persone e circostanze. Il volume segna una tappa importante di un cammino cominciato alcuni anni fa, ma il viaggio continua...

E il viaggio inizia quando si prende in mano un libro per leggerlo o rileggerlo. Le risonanze e gli echi che la lettura produce in ciascuno di noi sono diversi, non solo a seconda delle persone, ma anche a seconda dei momenti in cui la medesima persona si avvicina o si riavvicina a un concetto, a un'esperienza, a un messaggio. Talvolta, come sostiene Marcel Proust, "il vero viaggio della scoperta non consiste nel vedere nuovi paesaggi ma nell'avere nuovi occhi"... e nuove orecchie.

La stessa conchiglia – come simbolo di un libro o di una storia di vita, bambina o adulta – ad ogni ascolto rinnovato può insegnarci qualcosa di nuovo, di diverso.

## 1. L'autobiografia nella formazione e nella ricerca

Dagli anni Novanta in ambito pedagogico si promuove e si coltiva l'approccio autobiografico a fini formativi e di ricerca. Perché?

Quali sono gli antefatti culturali e sociali che hanno portato a cogliere un valore educativo profondo nel racconto della propria storia di vita? E quali sono i significati formativi insiti nello stimolare la memoria personale e la narrazione di sé in adulti e bambini?

Come si è arrivati ad occuparsi di storie di vita in attività di ricerca educativa? In che modo e con quali obiettivi vengono studiati i materiali biografici da una prospettiva pedagogica?

Fornire risposte esaustive a queste domande richiederebbe una lunga trattazione teorica, già ampiamente esposta in altre pubblicazioni. In questo caso, invece, l'intenzione è quella di offrire un quadro di riferimento che funga da premessa scientifica e concettuale alle tante attività autobiografiche documentate nel testo, rimandando alla bibliografia per approfondimenti ulteriori.

Dal momento che il *focus* del libro riguarda la pratica autonarrativa agita nel contesto scolastico, anche nella parte teorica non mancheranno riferimenti alle specificità dell'utilizzo del metodo autobiografico con insegnanti e alunni, vagliandone possibili finalità e modalità.

### 1.1. Fare formazione con il metodo autobiografico

#### 1.1.1. Le storie nella Storia

Dall'antica Grecia ad oggi il racconto di sé e della propria vita è stato motivo ora di autoconoscenza, ora di autocoscienza, ora di autoriflessione<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Per una ricostruzione storica del genere autobiografico in chiave formativa cfr. Cambi F., *L'autobiografia come metodo formativo*, Laterza, Roma-Bari, 2002, pp. 3-11; Demetrio D.,

Per l'antichità si pensi alla maieutica di Socrate, che si rifà al precetto del-  
fico "Conosci te stesso e conoscerai l'universo e gli dei", alle scritture di ca-  
rattere retrospettivo e introspettivo di Marco Aurelio, che si rivolge proprio a  
se stesso – *Ta eis auton* – e a *Le confessioni* di Sant'Agostino, il quale, scan-  
dagliando la propria coscienza "per un'entità superiore", traccia  
un'autobiografia spirituale.

Il medioevo vede l'autonanalisi intima e religiosa di Dante (*Vita Nova*),  
che vede un seguito nelle tante agiografie del Cinquecento, tra le quali si ri-  
corda quella di Ignazio di Loyola (*Diario espiritual*) e quella di Teresa  
d'Avila (*Libro de la vida*).

Nell'età moderna Montaigne sviluppa, "per il proprio piacere narrativo",  
un monologo interiore alla ricerca delle essenze della vita – il divenire,  
l'amicizia, la solitudine – (*Essais*). Rousseau scrive invece "per la società ci-  
vile", quando nelle *Confessions* riflette sulla propria vita suddividendola in  
fasi, passaggi ed incontri salienti (con l'amore, la sofferenza, i cicli della natu-  
ra, la morte). Il Settecento vede il proliferare di autobiografie intese come  
"viaggi di formazione" e ricostruzioni dell'io a posteriori (Alfieri, Vico, Gol-  
doni, Casanova, Goethe), ma è solo nell'Ottocento che appare il termine "au-  
tobiografia".

Per l'era contemporanea rappresenta un importante riferimento *La recher-  
che du temps perdue* di Proust, un ciclo di sette romanzi autobiografici in cui  
il significato della realtà viene disvelato attraverso la memoria, a partire da  
eventi minimi, casuali, quotidiani. Nel Novecento i ricordi personali, la rifles-  
sione su di sé e sulle relazioni intessute con gli altri attraversano buona parte  
della letteratura femminile (Aleramo, Blixen, de Beauvoir, Ginzburg, Roma-  
no, Yourcenar).

Nel corso dei secoli si assiste anche all'evolversi del concetto di *soggettivi-  
tà*: se nel Moderno l'individuo, affrancatosi dalla schiavitù spirituale del Me-  
dioevo, si fortifica, figurandosi come artefice della propria vita (*homo faber*),  
essere pensante (*cogito ergo sum*) e in grado di stravolgere gli ordini sociali  
all'insegna di valori collettivi (*liberté, égalité, fraternité*), nel Contemporaneo  
il soggetto si indebolisce, scoprendo e mettendo in evidenza limiti biologici,  
psichici e sociali. L'anelito all'infinito, all'assoluto e all'unità del Romanticis-  
mo resta insoddisfatto, accompagnato dalla coscienza di una Natura "Madre  
e Matrigna", l'io del Decadentismo si esaspera, si turba e si frantuma, mentre

*Raccontarsi*, Raffaello Cortina, Milano, 1995, pp. 59-74; Pineau G., Le Grand J. L. (1993), *Le  
storie di vita*, Guerini e Associati, Milano, 2003, pp. 37-53.

Freud studia l'inconscio, Pirandello porta in scena l'incomunicabilità e in Europa imperversa l'aggressività dei conflitti mondiali<sup>2</sup>.

La cultura filosofica, psicologica e letteraria del Novecento si interroga sulla crisi e sulla "questione" del soggetto, alla ricerca di senso e di identità, fornendo alcune risposte che vengono successivamente recepite in ambito pedagogico.

Di recente Edgar Morin ha proposto "una concezione complessa del soggetto", per accogliere le sue ambivalenze e contraddizioni, il suo oscillare tra tutto e niente, tra egoismo e altruismo, tra *Es* e *Super Io*, tra autoreferenza ed esoreferenza, tra culturale e biologico<sup>3</sup>. Lo stesso studioso auspica una riforma del pensiero volta alla formazione di una "testa ben fatta", ossia improntata al pieno impiego dell'intelligenza. Per questo sarebbe necessaria una riforma didattica che, tra le altre cose, permetta di intraprendere due vie, fin dalla scuola primaria: la via interiore, che "passa per l'esame di sé, l'autoanalisi, l'autocritica", e la via esteriore, consistente nell'introduzione alla conoscenza dei media<sup>4</sup>.

In Italia l'istituzione scolastica raccoglie con un certo ritardo i frutti del pensiero pedagogico volto a valorizzare la soggettività dei discenti, ciascuno con il suo mondo cognitivo e affettivo, che richiede un'attenzione educativa peculiare, personalizzata. Solo all'inizio del ventunesimo secolo, con l'affermarsi della Scuola dell'Autonomia, si diffonde in modo capillare il concetto di "centralità del soggetto" e l'idea di un Piano dell'Offerta Formativa rispondente ai bisogni di un'utenza e di un contesto socio-culturale specifici.

Nelle *Raccomandazioni per l'attuazione delle Indicazioni Nazionali per i Piani di Studio personalizzati nella Scuola Primaria*<sup>5</sup> si parla di "autobiografia" nei termini di una forma di "educazione all'affettività" in un quadro di "convivenza civile". La cornice ideologica è quella della valorizzazione delle differenze, vivendo la molteplicità di culture, generi e identità come una ricchezza comune, da acquisire attraverso la comunicazione, la conoscenza e la riflessione, all'insegna del rispetto, della solidarietà e dell'integrazione sociale. In tal senso l'autobiografia è proposta come un'"area di esperienza" in cui "l'alunno si racconta nei vari momenti della sua vita, si descrive, esercitando,

<sup>2</sup> Cfr. Cambi F., *L'autobiografia come metodo formativo*, cit., pp. 5-7 e 73-94.

<sup>3</sup> Cfr. Morin E. (1999), *La testa ben fatta*, Raffaello Cortina, Milano, 2000.

<sup>4</sup> *Ibidem*, pp. 79-80.

<sup>5</sup> Pubblicate dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca il 9 ottobre 2002. Per i riferimenti all'autobiografia nei documenti ministeriali cfr. anche: *Indicazioni Nazionali per i Piani di Studio personalizzati nella Scuola Primaria* (settembre 2002) e relativi Obiettivi Specifici di Apprendimento; Circolare Ministeriale 84 del 2005 a proposito del Portfolio e del coinvolgimento degli alunni nella sua compilazione.